

Direzione e Amministrazione
Piazza Giovanni, 4
70099 MOLFETTA (BA)
Tel. 080 43043043
e-mail: luce@luce.it
Registrazione in abb. postale
L. 608/99 - art. 2 comma 20/b
Pubb. di Boll. - Reg. N. 269 del 02-10-1998
Tribunale di Bari

Luce & Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

13^{anno} 87
27 marzo 2011



AMBIENTE • 2

**Fiato sospeso
in Giappone**

a cura di Patrizia Caiffa



ATTUALITÀ • 3

**Pax Christi
sulla situazione libica**

di Mons. Giovanni Giudici



PAGINONE • 4-5

**Messaggio del Papa
per i 150 dell'Unità**

di Benedetto XVI



CULTURA • 7

**Gli altari di
S. Maria La Nova**

di Giuseppe Chiapparino

Editoriale

di Riccardo Moro

L'intelligenza e il cuore

**Crisi in Libia:
la forza delle armi
e la forza della speranza**

Per qualche ora abbiamo sperato che la paura del colonnello Gheddafi fosse più forte della sua irresponsabilità. Venerdì scorso, dopo la risoluzione del Consiglio di Sicurezza che autorizzava ogni stato membro delle Nazioni Unite ad intervenire in Libia a difesa dei civili, il colonnello prima aveva colpito in modo durissimo Misurata e poi aveva annunciato il cessate il fuoco. In quel momento abbiamo nutrito la speranza che le armi potessero tacere. Ma già all'alba del giorno successivo Gheddafi ha attaccato di nuovo mostrando ancora una volta, purtroppo, quanto valga la sua parola. È partito così un attacco imponente che mira in realtà non solo a difendere gli insorti di Bengasi, ma a far cadere Gheddafi o, almeno, ad ingabbiarlo in un cul de sac dal quale non possa uscire né trattare.

Assistere all'azione delle armi è sempre uno spettacolo terribile. È sempre una sconfitta. La sconfitta della parola, del

dialogo, della ragione. E Gheddafi è certamente il principale responsabile di questa situazione.

Ma un atteggiamento diverso della comunità internazionale avrebbe potuto però affrontare la crisi in modo diverso. Intervenendo quindici giorni fa, anche militarmente per la no fly zone, le forze di Gheddafi non avrebbero raggiunto la Cirenaica, le tribù insorte avrebbero potuto essere tutelate e trattare l'organizzazione di una nuova Libia. Il dittatore era pronto a questo. L'interminabile discorso fatto fare in tv al figlio Saib, che ammoniva contro il rischio di una frammentazione della Libia in tanti piccoli emirati "senza peso né petrolio" mostrava quanto questa prospettiva fosse ormai data per scontata dal vertice libico. In quel momento il dittatore non si mostrava se non in brevissimi messaggi da luoghi non riconoscibili perché si sentiva braccato dalla sua stessa gente. Il ritardo internazionale gli ha vice-

versa consentito un recupero ottenuto con l'aviazione contro cittadini di fatto indifesi o armati con equipaggiamenti di fortuna. In queste due settimane, inoltre, l'impunità del colonnello ha dato ossigeno anche alle frange più conservatrici del mondo arabo.

Sul piano internazionale più difficile da sostenere sarebbe stato l'intervento violento in Bahrein della settimana scorsa o il massacro di venerdì 18 marzo che fatto 52 manifestanti uccisi in Yemen dalle forze governative.

Ora l'intervento militare contro Gheddafi è in corso con un dispiegamento di forze larghissimo. Si giustifica probabilmente per tre ragioni. La prima è che la situazione oggi è molto più difficile: Gheddafi è ormai alle porte di Bengasi e occorre un intervento più forte per fermarlo. La seconda riguarda le rappresaglie: il dittatore nel suo delirio ha accusato i 'crociati'

Continua a pag. 3

GIAPPONE Il rischio di una nuova emergenza nucleare pone profondi interrogativi.

Con il fiato sospeso

a cura di **Patrizia Caiffa**



Perfino un Paese altamente tecnologico come il Giappone, di fronte ad eventi imprevisti, non è riuscito a garantire la sicurezza delle centrali... A questo punto è necessaria una riflessione anche in Italia, dove il dibattito sul nucleare è acceso.

“Quello che sta accadendo dimostra che, per quanto l'uomo riesca a prevedere dei margini di sicurezza, la natura non li rispetta. Il reattore era stato progettato per resistere a scosse di 6 gradi della scala Richter, ma la scossa è stata quasi del 9° grado. Non si pensava che in quella zona si potesse avere un terremoto di quelle dimensioni, invece è avvenuto. Quando ci si trova a gestire tecnologie ad alto rischio come il nucleare, i margini di sicurezza non sono mai sufficienti. Non si tengono in considerazione, ad esempio, i possibili eventi imprevisti dovuti ai cambiamenti climatici. Sono margini sui quali bisognerebbe aprire una riflessione onesta anche nel mondo scientifico. Non so se il nostro Paese sarà capace di realizzare, su questi temi, un confronto franco sui rischi, la gestione della sicurezza, i costi, una effettiva trasparenza. L'impressione è che si vada avanti solo per schemi ideologici per cui o si è favore o si è contro il nucleare, senza entrare nel merito delle questioni, che sono tante. Bisogna uscire dalla logica ideologica e affrontare i problemi”.

La preoccupazione per la salute può far nascere un consenso trasversale in grado di influire sulle decisioni politiche, nonostante le pressioni di altre lobby?

“Certamente sì. Su temi come la salute, la sicurezza, l'acqua, è difficile mantenersi dentro uno schieramento politico o culturale. Anche sul tema del nucleare la gente si sente coinvolta. Ciò di cui abbiamo più bisogno in Italia è un piano energetico nazionale sulle esigenze energetiche: quali priorità, quali prospettive e scenari diversi, sulla base di dati, il più possibile condivisi anche dal mondo scientifico. Politica e scienza dovrebbero cercare criteri comuni su cui sviluppare una riflessione che porterà a delle scelte. E chi fa le scelte se ne assumerà la responsabilità”.

Com'è la posizione della Chiesa sul nucleare a scopi civili?

“In questi ultimi anni la Chiesa ha detto parole importanti e forti sulla salvaguardia del creato. Negli ultimi documenti pontifici è emerso un indirizzo forte: necessità di collaborare sull'efficienza energetica e sviluppo delle fonti rinnovabili. Non chiude la strada alla ricerca scientifica, al nucleare di fissione, ma indica la necessità di lavorare soprattutto sul fronte degli stili di vita: consumare di meno, usare risorse rinnovabili, cercare l'efficienza energetica e rispettare l'ambiente. Non dimentichiamo che con il nucleare l'estrazione dell'uranio ha conseguenze molto negative sull'ambiente e poi nessun Paese al mondo ha risolto il problema di dove mettere le scorie, con un forte rischio di inquinamento radioattivo per le future generazioni”.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
 Domenico Amato
Vicedirettore
 Luigi Sparapano
Collaboratori
 Tommaso Amato, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
 a cura della Redazione
Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
 luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
 www.diocesimolfetta.it
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2011)
 € 25,00 per il settimanale
 € 40,00 con Documentazione Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.
 Settimanale iscritto alla **Federazione Italiana Settimanali Cattolici**
 Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**
 Iscritto al **Servizio Informazione Religiosa**

Dopo il terremoto e lo tsunami in Giappone che ha provocato migliaia di morti e una distruzione immane, il mondo è ora con il fiato sospeso per il rischio di una nuova emergenza nucleare. Due nuove esplosioni si sono infatti provocate nella centrale nucleare di Fukushima, nel nord del Giappone, con sette persone disperse e tre feriti. Centinaia di migliaia di persone sono state evacuate, le autorità minimizzano la portata degli incidenti ma tutti hanno paura. E si riapre il dibattito anche in Italia. Ne abbiamo parlato con Matteo Mascia, esperto della Fondazione Lanza.

Rischiamo una nuova Cernobyl?

“Il pericolo è evidente. Forse sapremo solo più avanti quali incidenti sono effettivamente accaduti e con quali conseguenze. Sicuramente lo stato di rischio è molto elevato. Di fronte a queste situazioni c'è un tentativo di tenere sotto controllo le notizie per evitare il panico. È chiaro che nell'area delle centrali i rischi per la salute delle persone sono mortali e drammatici. Per tutti gli altri le conseguenze saranno pesanti per gli anni a venire, soprattutto per le future generazioni. A Cernobyl si rompe il tetto che copriva il reattore e ci fu una fuoriuscita di materiale radioattivo verso l'alto. In Giappone il rischio principale mi sembra dovuto al fatto che il terremoto abbia rotto i pavimenti sottostanti e l'eventuale fusione nucleare va verso l'alto ma anche verso le falde, con l'impossibilità di riuscire a recuperare la materia radioattiva. Ma il problema del nucleare – e ne abbiamo avuto esperienza con Cernobyl – è che le radiazioni si spostano con il vento, la pioggia, e le conseguenze si avranno a distanza di migliaia e migliaia di km su altre popolazioni. Non è il caso di sminuire i rischi sulla salute. Anche se il vento soffiava solo verso il Pacifico non dimentichiamo che noi siamo parte dell'ambiente naturale: se a subire le conseguenze saranno gli esseri viventi dell'Oceano, ci saranno comunque ritorni negativi sulla salute di tutti”.

PAX CHRISTI ITALIA 5 passi di speranza e uno sguardo di fede nel comunicato del Movimento.

Odissea della politica

di Mons. Giovanni Giudici, Presidente di Pax Christi Italia

Mentre parlano solo le armi, si resta senza parole. Ammutoliti, sconcertati. Anche noi di Pax Christi, come tante altre persone di buona volontà.

Il regime di Gheddafi ha sempre mostrato il suo volto tirannico. Pax Christi, con altri, ha denunciato le connivenze di chi, Italia in testa, gli forniva una quantità enorme di armi senza dire nulla, anche dopo la sua visita in Italia "sui diritti umani violati in Libia, sulla tragica sorte delle vittime dei respingimenti, su chi muore nel deserto o nelle prigioni libiche. Il dio interesse è un dio assoluto, totalitario, a cui tutto va immolato. Anche a costo di imprigionare innocenti, torturarli, privarli di ogni diritto, purché accada lontano da qui. In Libia" (Pax Christi 2 settembre 2010).

Il Colonnello era già in guerra con la sua gente anche quando era nostro alleato e amico!

Non possiamo tacere la triste verità di un'operazione militare che, per quanto legittimata dal voto di una incerta e divisa comunità internazionale, porterà ulteriore dolore in un'area così delicata ed esplosiva, piena di incognite ma anche di speranze. Le operazioni militari contro la Libia non ci avvicinano all'alba, come si dice, ma costituiscono un'uscita dalla razionalità, un' "odissea" perché viaggio dalla meta incerta e dalle tappe contraddittorie a causa di una debolezza della politica.

Di fronte a questi fatti, vogliamo proporre cinque passi di speranza e uno sguardo di fede.

1) Constatiamo l'assenza della politica e la fretta della guerra. E' evidente a tutti che

non si sono messe in opera tutte le misure diplomatiche, non sono state chiamate in azione tutte le possibili forze di interposizione. L'opinione pubblica deve esserne consapevole e deve chiedere un cambiamento della gestione della politica internazionale.

2) Si avverte la mancanza di una polizia internazionale che garantisca il Diritto dei popoli alla autodeterminazione.

3) Non vogliamo arrenderci alla logica delle armi. Non possiamo accettare che i conflitti diventino guerre. Teniamo desto il dibattito a proposito delle azioni militari, chiediamo che esse siano il più possibile limitate e siano accompagnate da seri impegni di mediazione. Perché si sceglie sempre e solo la strada della guerra? Ce lo hanno chiesto più volte in questi anni i tanti amici che abbiamo in Bosnia, in Serbia, in Kosovo, in Iraq.

4) Operiamo in ogni ambito possibile di confronto e di dialogo perché si faccia ogni sforzo così che l'attuale attacco armato non diventi anche una guerra di religione. In particolare vogliamo rivolgerci al mondo musulmano e insieme, a partire dall'Italia, invocare il Dio della Pace e dell'Amore, non dell'odio e della guerra. Ce lo insegnano tanti testimoni che vivono in molte zone di guerra.

5) Come Pax Christi continuiamo con rinnovata consapevolezza la campagna per il disarmo contro la produzione costosissima di cacciabombardieri F-35. Inoltre invitiamo tutti a mobilitarsi per la difesa della attuale legge sul commercio delle armi, ricordiamo anche le parole accorate di don Tonino Bello: «*dovremmo protenderci nel Mediterraneo non come "arco di guerra" ma*

come "arca di pace"».

Giovanni Paolo II per molti anni ha parlato dei fenomeni bellici contemporanei come "avventura senza ritorno", "spirale di lutto e di violenza", "abisso del male", "suicidio dell'umanità", "crimine", "tragedia umana e catastrofe religiosa". Per lui "le esigenze dell'umanità ci chiedono di andare risolutamente verso l'assoluta proscrizione della guerra e di coltivare la pace come bene supremo, al quale tutti i programmi e tutte le strategie devono essere subordinati" (12 gennaio 1991).

In questa prospettiva Pax Christi ricorda ai suoi aderenti che il credente riconosce nei mali collettivi, o strutture di peccato, quel mistero dell'iniquità che sfugge all'atto dell'intelligenza e tuttavia è osservabile nei suoi effetti storici. Nella fede comprendiamo che di questi mali sono complici anche l'acquiescenza dei buoni, la pigrizia di massa, il rifiuto di pensare. Chi è discepolo del Vangelo non smette mai di cercare di comprendere quali sono state le complicità, le omissioni, le colpe. E allo stesso tempo con ogni mezzo dell'azione culturale tende a mettere a fuoco la verità su Dio e sull'uomo.

dalla prima pagina

di uccidere civili libici e ha promesso di attaccare a sua volta i Paesi della coalizione. Il rischio è relativo, la dotazione militare di lunga gittata dell'esercito libico non è significativa, ma occorre garantire sicurezza alle coste italiane, le più vicine, e a tutto il Mediterraneo. Per questo gli attacchi sembrano mirare a ridurre all'impotenza le forze militari libiche, più che usare il minimo sforzo per proteggere i civili. La terza è che a questo punto trattare con Gheddafi, un leader che ha bombardato il suo stesso popolo, diventa imbarazzante per i leader democratici e la sua uscita di scena renderebbe molto più facile il futuro.

Questa considerazione porta a chiedersi se gli alleati mirino solo a ristabilire la democrazia. È chiaro che ai paesi ricchi, in continua sete di energia, interessa che la Libia ricca di petrolio e gas sia governata da interlocutori affidabili. Ma non sono solo i futuri affari quelli a cui guardano gli occidentali. Gheddafi sta costruendo un pericoloso ponte col Venezuela di Chavez e l'Iran di Ahmadinejad che potrebbe animare finanziariamente e politicamente formazioni terroristiche, anche al di là delle volontà

dello stesso Chavez. Non mancano poi gli interessi dei singoli, come nel caso di Sarkozy che, come già faceva Blair, usa l'agenda internazionale per recuperare una pesante perdita di voti in casa. E le dinamiche rischiano di sfuggire ai protagonisti: la Lega Araba aveva probabilmente chiesto la no fly zone per farsi ben volere dagli occidentali - mentre alcuni membri come Arabia Saudita e Bahrein usavano le armi in casa propria - nella fiducia che al Consiglio di Sicurezza Russia o Cina avrebbero messo il veto. E ora il suo presidente, l'egiziano Amr Moussa probabile candidato alle prossime presidenziali in Egitto, cammina sulle uova per difendere l'autonomia araba ammonendo gli occidentali a non esagerare con le armi.

Una delegazione dell'Unione Africana è attesa a Tripoli per una missione diplomatica di pace. Gheddafi ha finanziato la nascita dell'Ua, l'ha presieduta, poi per le sue intemperanze ne è stato emarginato. L'Ua è l'organizzazione internazionale più debole al mondo. Se l'intelligenza fa pensare che gli spari dureranno ancora, il cuore ci muove a sperare che i deboli riescano dove i forti hanno fallito.





MAGISTERO Il messaggio di Benedetto XVI al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione dei 150 anni dell'Unità politica d'Italia.

Unità d'Italia: l'apporto dei credenti

Il 150° anniversario dell'unificazione politica dell'Italia mi offre la felice occasione per riflettere sulla storia di questo amato Paese, la cui Capitale è Roma, città in cui la divina Provvidenza ha posto la Sede del Successore dell'Apostolo Pietro. Pertanto, nel formulare a Lei e all'intera Nazione i miei più fervidi voti augurali, sono lieto di parteciparLe, in segno dei profondi vincoli di amicizia e di collaborazione che legano l'Italia e la Santa Sede, queste mie considerazioni.

Il processo di unificazione avvenuto in Italia nel corso del XIX secolo e passato alla storia con il nome di Risorgimento, costituì il naturale sbocco di uno sviluppo identitario nazionale iniziato molto tempo prima. In effetti, la nazione italiana, come comunità di persone unite dalla lingua, dalla cultura, dai sentimenti di una medesima appartenenza, seppure nella pluralità di comunità politiche articolate sulla penisola, comincia a formarsi nell'età medievale. Il Cristianesimo ha contribuito in maniera fondamentale alla costruzione dell'identità italiana attraverso l'opera della Chiesa, delle sue istituzioni educative ed assistenziali, fissando modelli di comportamento, configurazioni istituzionali, rapporti sociali; ma anche mediante una ricchissima attività artistica: la letteratura, la pittura, la scultura, l'architettura, la musica. Dante, Giotto, Petrarca, Michelangelo, Raffaello, Pierluigi da Palestrina, Caravaggio, Scarlatti, Bernini e Borromini sono solo alcuni nomi di una filiera di grandi artisti che, nei secoli, hanno dato un apporto fondamentale alla formazione dell'identità italiana. Anche le esperienze di santità, che numerose hanno costellato la storia dell'Italia, contribuirono fortemente a costruire tale identità, non solo sotto lo specifico profilo di una peculiare realizzazione del messaggio evangelico, che

ha marcato nel tempo l'esperienza religiosa e la spiritualità degli italiani (si pensi alle grandi e molteplici espressioni della pietà popolare), ma pure sotto il profilo culturale e persino politico. San Francesco di Assisi, ad esempio, si segnala anche per il contributo a forgiare la lingua nazionale; santa Caterina da Siena offre, seppure semplice popolana, uno stimolo formidabile alla elaborazione di un pensiero politico e giuridico italiano. L'apporto della Chiesa e dei credenti al processo di formazione e di consolidamento dell'identità nazionale continua nell'età moderna e contemporanea. Anche quando parti della penisola furono assoggettate alla sovranità di potenze straniere, fu proprio grazie a tale identità ormai netta e forte che, nonostante il perdurare nel tempo della frammentazione geopolitica, la nazione italiana poté continuare a sussistere e ad essere consapevole di sé. Perciò, l'unità d'Italia, realizzatasi nella seconda metà dell'Ottocento, ha potuto aver luogo non come artificiosa costruzione politica di identità diverse, ma come naturale sbocco politico di una identità nazionale forte e radicata, sussistente da tempo. La comunità politica unitaria nascente a conclusione del ciclo risorgimentale ha avuto, in definitiva, come collante che teneva unite le pur sussistenti diversità locali, proprio la preesistente identità nazionale, al cui modellamento il Cristianesimo e la Chiesa hanno dato un contributo fondamentale.

Per ragioni storiche, culturali e politiche complesse, il Risorgimento è passato come un moto contrario alla Chiesa, al Cattolicesimo, talora anche alla religione in generale. Senza negare il ruolo di tradizioni di pensiero diverse, alcune marcate da venature giurisdizionaliste o laiciste, non si può sottovalutare l'apporto di pensiero - e talora di azione - dei cattolici alla formazione dello Stato unitario. Dal punto di vista del pensiero politico basterebbe ricordare tutta la vicenda del neoguelfismo che conobbe in Vincenzo Gioberti un illustre rappresentante; ovvero pensare agli orientamenti cattolico-liberali di Cesare Balbo, Massimo d'Azeglio, Raffaele Lambruschini. Per il pensiero filosofico, politico ed anche giuridico risalta la grande figura di Antonio

Rosmini, la cui influenza si è dispiegata nel tempo, fino ad informare punti significativi della vigente Costituzione italiana. E per quella letteratura che tanto ha contribuito a "fare gli italiani", cioè a dare loro il senso dell'appartenenza alla nuova comunità politica che il processo risorgimentale veniva plasmando, come non ricordare Alessandro Manzoni, fedele interprete della fede e della morale cattolica; o Silvio Pellico, che con la sua opera autobiografica sulle dolorose vicissitudini di un patriota seppe testimoniare la conciliabilità dell'amor di Patria con una fede adamantina. E di nuove figure di santi, come san Giovanni Bosco, spinto dalla preoccupazione pedagogica a comporre manuali di storia Patria, che modellò l'appartenenza all'istituto da lui fondato su un paradigma coerente con una sana concezione liberale: "cittadini di fronte allo Stato e religiosi di fronte alla Chiesa".

La costruzione politico-istituzionale dello Stato unitario coinvolse diverse personalità del mondo politico, diplomatico e militare, tra cui anche esponenti del mondo cattolico. Questo processo, in quanto dovette inevitabilmente misurarsi col problema della sovranità temporale dei Papi (ma anche perché portava ad estendere ai territori via via acquisiti una legislazione in materia ecclesiastica di orientamento fortemente laicista), ebbe effetti dilaceranti nella coscienza individuale e collettiva dei cattolici italiani, divisi tra gli opposti sentimenti di fedeltà nascenti dalla cittadinanza da un lato e dall'appartenenza ecclesiale dall'altro.

Ma si deve riconoscere che, se fu il processo di unificazione politico-istituzionale a produrre quel conflitto tra Stato e Chiesa che è passato alla storia col nome di "Questione Romana", suscitando di conseguenza l'aspettativa di una formale "Conciliazione", nessun conflitto si verificò nel corpo sociale, segnato da una profonda amicizia tra comunità civile e comunità ecclesiale. L'identità nazionale degli italiani, così fortemente radicata nelle tradizioni cattoliche, costituì in verità la base più solida della conquistata unità politica. In definitiva, la Conciliazione doveva avvenire fra le Istituzioni, non nel corpo sociale, dove fede e cittadinanza non erano in conflitto. Anche

negli anni della dilacerazione i cattolici hanno lavorato all'unità del Paese. L'astensione dalla vita politica, seguente il "non expedit", rivolse le realtà del mondo cattolico verso una grande assunzione di responsabilità nel sociale: educazione, istruzione, assistenza, sanità, cooperazione, economia sociale, furono ambiti di impegno che fecero crescere una società solidale e fortemente coesa. La vertenza apertasi tra Stato e Chiesa con la proclamazione di Roma capitale d'Italia e con la fine dello Stato Pontificio, era particolarmente complessa. Si trattava indubbiamente di un caso tutto italiano, nella misura in cui solo l'Italia ha la singolarità di ospitare la sede del Papato. D'altra parte, la questione aveva una indubbia rilevanza anche internazionale. Si deve notare che, finito il potere temporale, la Santa Sede, pur reclamando la più piena libertà e la sovranità che le spetta nell'ordine suo, ha sempre rifiutato la possibilità di una soluzione della "Questione Romana" attraverso imposizioni dall'esterno, confidando nei sentimenti del popolo italiano e nel senso di responsabilità e giustizia dello Stato italiano. La firma dei Patti lateranensi, l'11 febbraio 1929, segnò la definitiva soluzione del problema. A proposito della fine degli Stati pontifici, nel ricordo del beato Papa Pio IX e dei Successori, riprendo le parole del Cardinale Giovanni Battista Montini, nel suo discorso tenuto in Campidoglio il 10 ottobre 1962: "Il papato riprese con inusitato vigore le sue funzioni di maestro di vita e di testimoniaio del Vangelo, così da salire a tanta altezza nel governo spirituale della Chiesa e nell'irradiazione sul mondo, come prima non mai".

L'apporto fondamentale dei cattolici italiani alla elaborazione della Costituzione repubblicana del 1947 è ben noto. Se il testo costituzionale fu il positivo frutto di un incontro e di una collaborazione tra diverse tradizioni di pensiero, non c'è alcun dubbio che solo i costituenti cattolici si presentarono allo storico appuntamento con un preciso progetto sulla legge fondamentale del nuovo Stato italiano; un progetto maturato all'interno dell'Azione Cattolica, in particolare della FUCI e del Movimento Laureati, e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ed oggetto di riflessione e di elaborazione nel Codice di Camaldoli del 1945 e nella XIX Settimana Sociale dei Cattolici Italiani dello stesso anno, dedicata al tema "Costituzione e Costituente". Da lì prese l'avvio un impegno molto significativo dei cattolici italiani nella politica, nell'attività sindacale, nelle istituzioni pubbliche, nelle realtà economiche, nelle espressioni della società civile, offrendo così un contributo assai rilevante alla crescita del Paese, con dimostrazione di assoluta fedeltà allo Stato e di dedizione al bene comune e collocando l'Italia

in proiezione europea. Negli anni dolorosi ed oscuri del terrorismo, poi, i cattolici hanno dato la loro testimonianza di sangue: come non ricordare, tra le varie figure, quelle dell'On. Aldo Moro e del Prof. Vittorio Bachelet? Dal canto suo la Chiesa, grazie anche alla larga libertà assicurata dal Concordato lateranense del 1929, ha continuato, con le proprie istituzioni ed attività, a fornire un fattivo contributo al bene comune, intervenendo in particolare a sostegno delle persone più emarginate e sofferenti, e soprattutto proseguendo ad alimentare il corpo sociale di quei valori morali che sono essenziali per la vita di una società democratica, giusta, ordinata. Il bene del Paese, integralmente inteso, è stato sempre perseguito e particolarmente espresso in momenti di alto significato, come nella "grande preghiera per l'Italia" indetta dal Venerabile Giovanni Paolo II il 10 gennaio 1994.

La conclusione dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense, firmato il 18 febbraio 1984, ha segnato il passaggio ad una nuova fase dei rapporti tra Chiesa e Stato in Italia. Tale passaggio fu chiaramente avvertito dal mio Predecessore, il quale, nel discorso pronunciato il 3 giugno 1985, all'atto dello scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo, notava che, come "strumento di concordia e collaborazione, il Concordato si situa ora in una società caratterizzata dalla libera competizione delle idee e dalla pluralistica articolazione delle diverse componenti sociali: esso può e deve costituire un fattore di promozione e di crescita, favorendo la profonda unità di ideali e di sentimenti, per la quale tutti gli italiani si sentono fratelli in una stessa Patria". Ed aggiungeva che nell'esercizio della sua diaconia per l'uomo "la Chiesa intende operare nel pieno rispetto dell'autonomia dell'ordine politico e della sovranità dello Stato. Parimenti, essa è attenta alla salvaguardia della libertà di tutti, condizione indispensabile alla costruzione di un mondo degno dell'uomo, che solo nella libertà può ricercare con pienezza la verità e aderirvi sinceramente, trovandovi motivo ed ispirazione per l'impegno solidale ed unitario al bene comune". L'Accordo, che ha contribuito largamente alla delineazione di quella sana laicità che denota lo Stato italiano ed il suo ordinamento giuridico, ha evidenziato i due principi supremi che sono chiamati a presiedere alle relazioni fra Chiesa e comunità politica: quello della distinzione di ambiti e quello della collaborazione. Una collaborazione motivata dal fatto che, come ha insegnato il Concilio Vaticano II, entrambe, cioè la Chiesa e la comunità politica, "anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale delle stesse persone umane" (Cost. *Gaudium et spes*, 76).

L'esperienza maturata negli anni di vigenza delle nuove disposizioni pattizie ha visto, ancora una volta, la Chiesa ed i cattolici impegnati in vario modo a favore di quella "promozione dell'uomo e del bene del Paese" che, nel rispetto della reciproca indipendenza e sovranità, costituisce principio ispiratore ed orientante del Concordato in vigore (art. 1). La Chiesa è consapevole non solo del contributo che essa offre alla società civile per il bene comune, ma anche di ciò che riceve dalla società civile, come afferma il Concilio Vaticano II: "chiunque promuove la comunità umana nel campo della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche un non piccolo aiuto, secondo la volontà di Dio, alla comunità ecclesiale, nelle cose in cui essa dipende da fattori esterni" (Cost. *Gaudium et spes*, 44).

Nel guardare al lungo divenire della storia, bisogna riconoscere che la nazione italiana ha sempre avvertito l'onere ma al tempo stesso il singolare privilegio dato dalla situazione peculiare per la quale è in Italia, a Roma, la sede del successore di Pietro e quindi il centro della cattolicità. E la comunità nazionale ha sempre risposto a questa consapevolezza esprimendo vicinanza affettiva, solidarietà, aiuto alla Sede Apostolica per la sua libertà e per assecondare la realizzazione delle condizioni favorevoli all'esercizio del ministero spirituale nel mondo da parte del successore di Pietro, che è Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Passate le turbolenze causate dalla "questione romana", giunti all'auspicata Conciliazione, anche lo Stato Italiano ha offerto e continua ad offrire una collaborazione preziosa, di cui la Santa Sede fruisce e di cui è consapevolmente grata.

Nel presentare a Lei, Signor Presidente, queste riflessioni, invoco di cuore sul popolo italiano l'abbondanza dei doni celesti, affinché sia sempre guidato dalla luce della fede, sorgente di speranza e di perseverante impegno per la libertà, la giustizia e la pace.



Con la passione educativa nel cuore

di Rosa Serrone

L'AGESCI pugliese conta 12.000 capi e ragazzi. I capi s'incontrano ogni anno, in inverno, per un convegno metodologico che affronta in modo laboratoriale un tema del Progetto educativo regionale. L'attuale progetto (2009-2012) s'intitola "I nostri sogni, un ponte tra la terra e il cielo" ed è nato dopo il Convegno di Statte (Ta) del nov. 2008: "Con la passione nel cuore avventuriamoci come pellegrini per le strade dell'Educazione". Partendo dall'analisi dell'emergenza ambientale, socio-educativa e spirituale, il Progetto educativo regionale pugliese intende costruire, con la logica di Dio, legami forti tra persone e comunità impegnate nell'educazione e nella società per il Bene Comune.

Il convegno metodologico di quest'anno "Solo costruendo relazioni educative solide e autentiche si può crescere nell'Amore" si è tenuto il 5 e 6 marzo a Molfetta e ha coinvolto circa 550 capi che si sono incontrati presso il Seminario regionale, la parrocchia Madonna della Pace e l'Oratorio S. Filippo Neri.

Il tema affrontato dai Capi dei Lupetti/Coccinelle (8-11 anni) è stato la relazione dei capi/educatori con i genitori dei bambini e la cura di tale relazione per migliorare il rapporto capo-ragazzo. Dopo l'intervento del dott. Lazzaro Gigante, docente di sociologia, educatore, formatore e genitore scout, gli educatori scouts divisi in gruppi, hanno analizzato alcuni nodi problematici (esperienza scout vissuta come -passatempo o baby-sitting e non come momento formativo per i figli, poca corresponsabilità dei genitori nell'educare alla fede, eccessivo protagonismo dei bambini, iperprotettività delle famiglie, relazione paterna poco regolativa, paure...). Il dott. Gigante ha fornito una lettura della famiglia di oggi, definita "famiglia grotta", cioè una realtà familiare chiusa

in se stessa che cerca di proteggere i propri figli da ogni tipo di insuccesso o situazione dolorosa e ha suggerito alcuni strumenti per fare sintesi, avere maggiore consapevolezza nel servizio per non contrapporci ai genitori come figure educative antagoniste ed essere in ogni modo riferimento per i bambini che il Signore metterà sulla nostra strada.

I capi degli Esploratori/Guide (12-16 anni) utilizzando l'immagine del Signore che chiama gli apostoli "pescatori di uomini" si sono interrogati sulle esche migliori per fare una buona pesca. I nodi problematici discussi nei lavori di gruppo, alla luce delle provocazioni offerte dall'incaricata nazionale della Branca Ilaria Baudone e da Rosa Serrone, consigliere generale, insegnante e genitore scout, sono stati: l'attenzione ai dodicenni, la progressione personale dei ragazzi, la programmazione col consiglio dei capisquadriglia, il patto con le famiglie, la gestione del tempo. La relazione educativa asimmetrica ha bisogno di adulti autorevoli e credibili capaci di ascolto, saldi sui principi, che sappiano raccontare - ascoltare l'esperienza vissuta (racconto autobiografico/narrazione di Dio agli uomini e degli uomini a Dio), aiutare a leggere le relazioni tra le persone usando in modo intelligente la tecnologia, per far lievitare il 5% di buono presente in ognuno di noi.

I capi dei Rover/scolte (17-21 anni) hanno approfondito la pedagogia dell'esperienza, propria dello scoutismo che nel proporre l'esperienza aiuta i giovani a rielaborarle scoprendo e ridefinendo i valori. I capi si sono interrogati ancora sulle ragioni dell'abbandono dei giovani (studi universitari lontani da casa, scelte di vita più comoda), sull'educazione alla Fede, sul Capo-testimone, sulla progressione personale e sul rapporto con le famiglie.

Il confronto è stato sollecitato dall'esperienza dell'Incaricata Nazionale alla Branca, Francesca Loporcaro, e da una Psico-terapeuta della Famiglia. La messa in comune dei lavori di gruppo ha consolidato le strategie migliori per una educazione incisiva dei giovani, precisando che il capo non è un modello, ma testimone perché incarna esperienze di fede e di vita vissuta. La Parola di Dio, nella S. Messa celebrata da tutti nella chiesa della Madonna della Pace, ha richiamato l'immagine della casa sulla roccia che per l'educatore scout è fatta di scelta associativa, cristiana e politica, progetto educativo e Comunità capi.

Guardando in faccia le criticità e attrezzandosi metodologicamente per superarle i capi pugliesi potranno svolgere meglio il servizio educativo, consapevoli di essere "servi inutili", che si affidano al Signore.



AGESCI Si è svolto a Molfetta l'annuale convegno metodologico sul tema del progetto educativo regionale.



TERLIZZI Importanti lavori di recupero presso la chiesa di Santa Maria La Nova.

Recupero degli altari

di Giuseppe Chiapparino

Nel novero delle splendide Chiese che arricchiscono la nostra Diocesi un posto di riguardo merita la Chiesa di Santa Maria la Nova a Terlizzi.

Sorta agli inizi del 1500 come chiesa del grande complesso conventuale della famiglia francescana dei frati minori osservanti, la Chiesa di Santa Maria La Nova (oggi Parrocchia di S. Maria di Sovereto) si è arricchita ed ha custodito nei secoli opere d'arte di altissimo livello prodotte da autori che la storia dell'arte e la più recente critica indica come protagonisti. Se le tele di Giovanni Girolamo Savoldo e di Giovanni Antonio de Sacchis (più noto come il Pordenone) possono costituire un compendio minimo della pittura veneta in Puglia, le opere di autori come Giuseppe Marullo (si segnala che la tela "S. Antonio in estasi", bellissimo esempio della pittura del secondo caravaggismo, è ora in mostra a Bitonto) e di Giuseppe Tomaio (allievo del più famoso Solimena) mostrano le tendenze e gli sviluppi della più importante pittura napoletana nel corso del seicento e del settecento.

La chiesa non contiene soltanto sublimi esempi di pittura sacra, ma anche meravigliose creazioni di anonimi artigiani locali che con grande maestria hanno realizzato sontuosi altari lignei come l'altare dell'Immacolata (altare de Viti) e l'altare della Madonna del Rosario.

Oggi, dopo un lungo ed attento restauro, fortemente voluto dal parroco Don Pasquale de Palma e curato dalla ditta "Annamaria e Giuseppe Chiapparino" sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico

della Puglia (funzionari incaricati dell'alta sorveglianza sono la dott.ssa Rosanna Gnisci e la restauratrice sig.ra Maria Letizia de Bellis Vitti) viene presentato il risultato di questa importante campagna di restauri che, partita con il restauro della scultura lignea dell'Immacolata, ha poi interessato il maestoso dossale ligneo in cui è ubicata la scultura per poi concludersi con i lavori di restauro e manutenzione straordinaria della bellissima cornice barocca dell'altare del Rosario.

IMMACOLATA

La scultura lignea in oggetto, rappresenta un pregevole esempio, in Puglia, della statuaria barocca del XVII secolo prodotta da importanti intagliatori napoletani che emulavano, a loro volta, i preziosi modelli spagnoli caratterizzati dalla ricchezza delle vesti, solitamente o completamente indorate o finemente decorate con la tecnica dell'"estofado de oro".

Va inoltre riferito che nei primi decenni del novecento, la scultura fu sottoposta ad un improprio intervento di restauro ad opera di un doratore barese, tale Enrico Giaquinto, il quale dopo aver asportato le parti instabili della policromia originale applicò spessi strati di colla animale e gesso per poter procedere ad una nuova doratura applicata a missione.

Con un lento e paziente lavoro, durato diversi mesi, questa stesura novecentesca è stata asportata rinvenendo al di sotto la doratura seicentesca a guazzo decorata a tempera con motivi floreali seppure gravemente compromessa e frammentaria.

La base lignea su cui la scultura poggia, decorata con motivi fitomorfi realizzati ad intaglio, è impreziosita dalla luminosa doratura in oro zecchino.

ALTARE DE VITI

Il sontuoso altare ligneo, definito "dossale alla leccese" dorato e policromato, fu realizzato nel 1724 su commissione di Domenico de Viti per il conditorio familiare posto nella IV campata laterale destra della chiesa di S. Maria di Sovereto.

Il dossale, ad andamento concavo, contiene al suo interno la nicchia che ospita la statua lignea dell'Immacolata; una esuberante decorazione costituita da volute fitomorfe e fogliami incornicia la nicchia centrale.

Due colonne tortili "a pergola", anch'esse avviluppate da racemi e grappoli d'uva, mediano il passaggio alle due ali laterali, dal profilo mistilineo, in cui spiccano due putti che sorreggono i simboli lauretani (rosa e specchio).



A coronamento dell'intera struttura un'edicola che accoglie, fra nubi e cherubini, l'Eterno Padre benedicente con, ai due lati, grandi acroteri curvilinei su cui giacciono due angeli che sorreggono un modellino della chiesa e del convento.

Per ciò che concerne la fruizione estetica del manufatto l'opera si presentava vistosamente alterata da pesanti e numerose ridipinture applicate nel tempo che impedivano la lettura della originaria resa plastica e figurale dell'apparato scultoreo e decorativo che arricchiscono il dossale.

Effettuate preliminarmente le indagini stratigrafiche, documentate fotograficamente, in diversi punti dell'altare, al fine di rinvenire sotto i numerosi strati di ridipintura le decorazioni e/o le dorature originali si è proceduto con la pulitura integrale di tutte le superfici e con le conseguenti operazioni di disinfezione e consolidamento.

ALTARE DELLA MADONNA DEL ROSARIO

La fastosa cornice in legno dorato racchiude due tele di dimensioni diverse raffiguranti la Madonna del Rosario e l'Eterno Padre.

È composta da volute, festoni, grappoli di melograni e rami frondosi finemente intagliati. Dal fondo emergono, ai lati delle due tele, putti reggi-ghirlande ed altri putti che si stringono in un abbraccio.

Fra le due tele è intagliata la Colomba raggiata dello Spirito Santo. Risultava evidente, quindi, la necessità di effettuare, dopo le preliminari operazioni di rimozione della polvere e del rosario, un forte intervento di disinfezione della cornice. Il risultato di un lavoro durato quasi un anno è il recupero, nel loro splendore dorato, di due imponenti e meravigliosi manufatti lignei e la restituzione, almeno in parte, dell'aspetto settecentesco della Chiesa di S. Maria La Nova, ormai irrimediabilmente perduto.



3ª DOM. DI QUARESIMA

3ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Es 17, 3-7*Dacci acqua da bere.***Seconda Lettura: Rm 5, 1-2.5-8***L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato.***Vangelo: Gv 4, 5-42***Sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna.*

La terza domenica di Quaresima incentrata sull'incontro di Gesù con la donna samaritana, mostra lo splendore del dono di Dio, la sua misericordia e la possibilità di una vera conversione.

L'episodio del popolo d'Israele a Refidim e quello della samaritana a Sichem ci parlano di sete, sete che esprime il tormento dell'umanità che cerca Dio e la verità. La donna di Samaria continua ad attingere acqua al pozzo senza mai dissetarsi: infatti essa ha avuto cinque mariti e quello che ha ora non è suo marito. La sete della samaritana è la sete di ogni uomo, il quale si porta dentro un vuoto che non riesce a riempire. Nella sete corporale Gesù esprime e invita la donna a scoprire la sete spirituale, la sete di Dio, e a lei, nelle sembianze dell'assetato, si rivela «fonte d'acqua viva» e «sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».

La pazienza e la misericordia di Gesù invitano noi, come la donna di Samaria, a compiere un cammino, in modo che dalla conoscenza del nostro bisogno immediato prendiamo coscienza del nostro bisogno vero. Gesù si rivela non solo come colui che risponde al bisogno, ma come colui che dona la salvezza. Gesù legge nel cuore della donna e le mostra la verità della sua condizione, non per umiliarla o condannarla, ma per liberarla dai suoi pesi e donarle la capacità di iniziare una nuova vita: si apre la strada della conversione. L'«acqua viva» è lo Spirito di Gesù nel cuore dei credenti. Il simbolismo dell'acqua ci svela il mistero dello Spirito di Dio in noi. La donna samaritana, e per di più peccatrice, diventa discepolo di Cristo e lo annuncia agli abitanti di Samaria. Dall'incontro con lui e ricevendo il suo Spirito nasce la missione e si diventa suoi testimoni.

di Michele Amorosini

**Agenda del Vescovo***Aprile 2011***4 LUNEDÌ**

17 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica in occasione del II anniversario della morte di mons. LADISA presso il Seminario Regionale

6 MERCOLEDÌ

19 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica per la comunità dei Seminaristi dell'anno propedeutico presso il Seminario Regionale

7 GIOVEDÌ

18,30 TERLIZZI - Interviene al Convegno "La donna in un contesto d'emergenza educativa" presso la sede della FIDAPA

10 DOMENICA

11,30 TERLIZZI - Amministra il sacramento della Confermazione presso la parr. SS. Crocifisso

16,30 GIOVINAZZO - Interviene al ritiro degli insegnanti di religione cattolica presso la Parrocchia San Domenico

19 GIOVINAZZO - Presiede la celebrazione eucaristica a conclusione della settimana eucaristica presso la parrocchia "Immacolata"

13 MERCOLEDÌ

19,30 MOLFETTA - Incontra le coppie dei genitori in attesa di un figlio, nel percorso "Accogliamo la vita" presso il Consultorio familiare diocesano

14 GIOVEDÌ

9,30 BARI - Partecipa all'Alto Patronato presso la Facoltà Teologica Pugliese

15 VENERDÌ

10 MOLFETTA - Presiede la celebrazione eucaristica in onore della Madonna Addolorata presso la Chiesa del Purgatorio

16 SABATO

20 MOLFETTA - Presiede la Veglia di preghiera in occasione della Giornata Diocesana della Gioventù presso il Duomo

17 DOMENICA DELLE PALME

10 MOLFETTA - Benedice le Palme presso la Chiesa di S. Pietro in Molfetta e presiede la celebrazione eucaristica presso la Cattedrale

20 RUVO - Partecipa alla Via Crucis cittadina organizzata dall'Azione Cattolica

19 MARTEDÌ

10 TERLIZZI - Presiede la celebrazione eucaristica per gli studenti del Liceo "P. Fiore" presso la Fraternità Francescana di Betania

21 GIOVEDÌ SANTO

10 Presiede la Messa Crismale presso la Cattedrale in Molfetta

18 Presiede la messa *In Coena Domini* presso la Cattedrale in Molfetta**22 VENERDÌ SANTO**18 Presiede l'azione liturgica *In morte Domini* presso la Cattedrale in Molfetta

20,30 Partecipa alla Via Crucis cittadina in Molfetta

23,45 Conclude la Processione dei Misteri in Terlizzi

23 SABATO SANTO

22,45 Presiede la Veglia Pasquale presso la Cattedrale in Molfetta

24 PASQUA DI RESURREZIONE

11,30 Presiede il Pontificale di Pasqua presso la parrocchia di Sant'Agostino in Giovinazzo

25 VENERDÌ FESTA DELLA MADONNA DI SOVERETO

9,30 TERLIZZI - Presiede il Pontificale presso la Concattedrale

27-30 PARTECIPA AL CONVEGNO ECCLESIALE REGIONALE SUI LAICI A SAN GIOVANNI ROTONDO**SETTIMANA SANTA****Gli eventi culturali in Puglia**

Sul portale www.settimanasantainpuglia.it è attiva la sezione "GLI EVENTI CULTURALI". Un calendario di mostre, concerti, convegni a tema. È possibile segnalare gli eventi inviando una e-mail a info@settimanasantainpuglia.it.

UFFICIO PELLEGRINAGGI**Pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo**

Sabato 30 aprile a conclusione del Convegno delle Chiese di Puglia, ci sarà un raduno regionale dei laici.

Per informazioni rivolgersi a don Franco Sancilio tel. 080.3355000.